

SARZANA
23 AGOSTO 1939

Invio questa breve nota per comunicarvi il decesso, ieri, della contessa Tonarelli. Le circostanze della morte sono dubbie. Non si sono registrati avvistamenti di rilievo. Scriverò ancora in caso di sviluppi. Proseguite intanto con sperimentazione su soggetti in laboratorio fino a nuove indicazioni.

Ersilio Donizetti

CASTELNUOVO MAGRA
MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1929

Piero, mi dispiace disturbarti.

Non lo farei se non credessi di affidarti un compito della massima importanza ma che, purtroppo, non posso eseguire personalmente.

Ti affido la giovane donna che ti porterà questa mia.

Non ti stupirà la sua apparenza, che al tuo occhio allenato rivelerà più di quanto farebbe ad altri. Ti basterà guardarla per capire che devi tenerla al sicuro, per qualche tempo. Non è necessario che tu mi scriva in risposta, minori saranno i contatti tra noi, maggiori le possibilità che lei non venga ritrovata, anche se saranno sicuramente sulle sue tracce.

Lei, lo vedrai, è come me e come te, anche se non esattamente, ma tu saprai leggerla, comprenderla e, forse, aiutarla come hai aiutato me tanti anni fa. Quando ero un mucchio di ossa e ferite e mio padre mi ha accompagnato nel tuo studio, dopo avermi portato via da un posto terribile, hai trovato non solo le cure, ma anche le parole per riportarmi alla vita. L'odore del cuoio della tua valigia di medicinali è il primo che ricordo con chiarezza dopo mesi di prigionia e botte, legato stretto a respirare soltanto il tanfo dei miei escrementi. Sei stato, in più anni di quanti valga la pena contare, l'unico medico che mi abbia mai curato. Spero avrai altrettanta cura di lei.

Siamo in pericolo e tu lo sai. Su di noi qualcuno ha iniziato a indagare come non era mai accaduto prima. Non ci

considerano più, quando si accorgono della nostra difformità, dei semplici matti o crudeli scherzi della natura. Stanno purtroppo cominciando a capire che in noi c'è qualcosa di più. Mi è arrivata voce di esperimenti condotti da medici del regime in cliniche estere, sulle montagne. Spesso questi luoghi vengono mascherati da sanatori o da case di cura per malati mentali. A volte, da collegi per ragazzi o signorine.

Marisa, la giovane che ti affido, era destinata a uno di questi ultimi.

Non ho bisogno di dirtelo, forse lo sai già, avrai già fatto anche tu le piccole e discrete indagini che ho fatto io. Come diceva mio padre, essere informati è l'unico modo per sopravvivere: informati e distanti. Saprai quindi ormai pure tu che quelli come noi su cui riescono a mettere le mani li fanno a pezzi, letteralmente.

Ne studiano soprattutto la pelle. Li scuoiano, si dice.

Vivi.

Nella maggior parte di noi, non per tutti è così, la pelle è l'organo fondamentale, è ciò che ci rende diversi. Gli Altra Pelle hanno iniziato a chiamarci, questo forse non lo sapevi. Ci chiamano così quando il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ci interna o manda al confino. Come i sovversivi, i comunisti, gli anarchici, noi Altra Pelle veniamo monitorati, schedati e registrati nel casellario politico centrale. Sempre più spesso veniamo catturati e studiati, sempre più spesso scarnificati e uccisi. Quando accade, quando uno di noi viene torturato fino alla morte, la scheda è chiusa e marchiata come

pratica evasa. Sono riuscito a mettere le mani su uno di questi verbali e prego di non vederne mai uno simile con il nome di Marisa.

Mi affido a te perché questo non accada.

Brucia questa lettera.

Ho detto a Marisa di non leggerla. Le ho detto di farla a pezzi e inghiottirla se dovesse venire catturata, e lo farà.

Rivelale solo quello che ritieni opportuno per tenerla al sicuro e offrirle un po' di serenità.

Rimettila in salute, forte sulle sue gambe, come hai fatto con me, poi lasciala libera e salvati.

Con stima,

Arrigo

CAPITOLO I

La Contessa

MERCOLEDÌ MATTINA

23 AGOSTO 1939

«Tre giorni Arrigo, ti do tre giorni. Perché ero amico di tuo padre. Me lo ricordi sempre di più, ogni giorno che passa.»

Macaluso lo fissa, serio, e Arrigo pensa che piacerebbe anche a lui ricordarselo, suo padre, ricordare dettagli come il colore degli occhi o la piega che prendeva la pelle sotto al mento quando gli parlava. Invece, la memoria dell'uomo che lo ha cresciuto è sbriciolata, quasi polvere. Resta l'eco delle parole scambiate, gli scritti conservati nei tanti diari che ha ereditato e una vaga idea di come suonasse la voce roca di chi gli ha insegnato tutto. Ironico, considerando che nelle sue tante carriere da burocrate si è sempre avvalso della straordinaria capacità di ricordare ogni dettaglio, ogni minuzia. Per sempre, tranne quando si tratta di suo padre. Eppure, vorrebbe riportare alla mente il suo volto anche solo

per un istante, ma non può certo dirlo a Macaluso, non ora. Mai.

Macaluso, l'unico amico che abbia mai avuto, sta per andarsene: trasferito, promosso; insomma, allontanato. Non ne sembra particolarmente felice. Certo non lo è Arrigo: il Maresciallo è una brava persona, una delle poche in circolazione. Un buono, direbbe qualcuno. Ma non stupido. Quando si sono conosciuti, quindici anni prima, davanti alla tomba di quel padre, lui e Arrigo si sono piaciuti al volo e hanno deciso tacitamente di ignorare quello che era meglio lasciare non detto. Quindi, Macaluso qualcosa sa o intuisce; non tutto, naturalmente: se capisse tutto sarebbe difficile anche per un amico. “Quando è troppo è troppo” è uno dei motti preferiti del Maresciallo dei Carabinieri di Castelnuovo Magra. Principio che viene disatteso ogni giorno in questo 1939 in cui l'apocalisse sembra alle porte e quel trasferimento forzato incombe.

Ci mancava l'omicidio a tre giorni dall'arrivo del nuovo Maresciallo, e non una morte qualunque.

«La contessa Tonarelli. La nostra diva del cinema muto, un'icona di stile.»

«Una fascista convinta.»

«Non lo siamo forse tutti?» Macaluso sorride triste: quella morte a breve non sarà più un problema suo, ma non è qualcosa per cui si sente di rallegrarsi.

La fascista convinta giace ai loro piedi con la gola tagliata di netto da pochi colpi feroci. A prima vista potrebbero sembrare coltellate, ma forse non lo sono. Macaluso immagina una lama più affilata, più sottile.

«Forse un rasoio» mentre lo dice ad Arrigo la vede, quella lama, che affonda nella carne con accanimento e precisione, un'accuratezza quasi chirurgica. Una morte che non deve averle lasciato il tempo di gridare. Se anche l'avesse fatto, però, l'avrebbero udita solo quelli di casa; Villa Tonarelli è fuori dal paese, appena prima che il centro abitato lasci posto alla campagna. Se ne sta lì, da secoli, a fare una guardia isolata contro il limitare dei boschi e il declinare degli uliveti.

Per un attimo, osservando la donna riversa per terra, completamente ricoperta di sangue, il Mareciallo pensa a un trucco, un'ultima messa in scena da parte della grande artista.

La ricorda infatti così nell'ultimo film interpretato, come un povero cadavere inerme. Si trattava di una particina, in verità, un cameo avrebbero forse fatto scrivere nella sua biografia. La sua unica apparizione in un film sonoro. Ironia della sorte, la sola battuta pronunciata e immortalata su pellicola dalla contessa era stata "Aiuto", prima di accasciarsi a fingere la morte per il grande schermo.

Invece ora, a Villa Tonarelli, era tutto vero. Ai dettagli come l'ora presunta della morte penserà il medico, che cercherà anche di identificare l'arma del delitto che, per il momento, non si trova.

Arrigo e il Maresciallo sono entrati di corsa, salendo per il vialetto di sassi scricchiolanti, attirati dalle urla di Dante. Si erano appena incontrati in paese e avevano deciso di fare due passi verso la campagna, per cercare un posto tranquillo in cui scambiare due parole. Hanno trovato invece grida violente a richiamare la loro attenzione. Era il giovane giardiniere che, aggrappato allo stipite della porta, vomitava parole confuse, non se ne distingueva neanche una.

Hanno dovuto spostarlo di peso per arrivare in vista del cadavere e, mentre il ragazzo si allontanava urlando, per un istante ad Arrigo è sembrato di sentire odore di fumo, un sentore acre che lo ha preso alla gola. Gli è anche parso di intercettare con la coda dell'occhio una nuvola nera, ma è stato solo un attimo: è sparita con Dante.

Le urla di Evelina sono arrivate dopo.

La biografa, mandata dal prestigioso editore per intervistare la diva a fine carriera, era sconvolta quanto e più del ragazzo. Per convincerla ad allontanarsi ci hanno impiegato un po'.

Arrigo non l'aveva mai incontrata prima, ma ne

aveva sentito parlare. In un paese così piccolo si sa sempre tutto o, quantomeno, se ne ha l'illusione: ciò che si nasconde dietro le porte lasciate accostate senza giro di chiave o che dorme all'ombra dei portici è molto di più, ma non lo si conosce o si sceglie di ignorarlo.

Arrigo l'aveva annusata, Evelina, prima ancora di fissarla negli occhi. Le note che avevano raggiunto il suo naso erano quelle della paura e ne aveva trovato conferma nello sguardo, che lei aveva distolto dopo una frazione di secondo. C'era sicuramente un timore, giustificato dalle circostanze, ma senza il terrore puro che aveva bloccato il giardiniere in un fiume di urla sconnesse. Per entrambi, le istruzioni fornite da Arrigo e dal Maresciallo erano state chiare: allontanarsi e non aprire a nessuno, solo al medico che era stato subito mandato a chiamare.

Dante lo sentono ancora urlare, ma da lontano.

Evelina si è finalmente ritirata in camera sua.

«Non credo abbia urlato prima di morire» Arrigo dà voce ai pensieri del commissario. «Se lo avesse fatto, chi avrebbe potuto sentirla? In casa ci sono solo Dante ed Evelina e hanno scoperto il corpo per caso. O così dicono.»

«Non ci sono solo loro. Marisa è in soffitta, guarda che lo so. Ti ho chiesto di fare due passi perché volevo parlarti proprio di questo. La devi fare anda-

re via di nuovo.» Arrigo resta in silenzio appena un po', il tempo di raccogliere le idee. Il fatto che il Maresciallo sappia di Marisa non lo sorprende troppo. Buono ma non stupido, lo sa da sempre.

«Come se fosse facile convincerla» gli risponde alla fine. «Tu un po' la conosci, no?»

«La conosco io e la conoscono o possono riconoscerla in tanti, in troppi. Se viene fuori che è qui, scoppia un putiferio. Magari l'accusano anche dell'omicidio. Non sono teneri con chi rientra dall'estero senza motivo e, probabilmente, sotto falsa identità.»

«E se non viene fuori, se non la scopre nessuno?»

Le urla soffocate di Dante rispondono alla domanda: un colpevole perfetto e già pronto. Il giardiniere matto, quello che tutti guardano con commiserazione o, più spesso, con sospetto, quello che la contessa teneva a servizio per pietà, forse in memoria del padre che aveva lavorato per lei tutta una vita e che pagava a pane e un tetto sopra la testa.

Poco pane, si è detto Arrigo, *gli si contano le ossa della schiena anche da sotto ai vestiti*. Si è anche rammaricato per non essergli stato più dietro, a quel ragazzo; eppure, Marisa si era raccomandata, in varie missive. *Ho fatto quello che ho potuto*, si è detto ma, in fondo, sa che non è del tutto vero.

Qualcosa, però, può ancora fare.

«Potrebbe essere stato qualcuno da fuori» dice a

Macaluso.

«Ci ha aperto Evelina. La porta era chiusa a chiave. Il cadavere ha appena iniziato a raffreddarsi.»

Il vetro si rompe con discrezione, quasi senza far rumore: Arrigo ha fasciato il pugno prima di colpire la finestra dall'esterno, Macaluso non ha fatto in tempo a fermarlo e ora lo fissa indeciso.

«Forse qualcuno da fuori» ribadisce Arrigo.

«Questo trucco reggerà tre giorni al massimo. Hai tempo fino a sabato per far scappare Marisa e scagionare Dante, scoprendo chi è stato. E magari per far sparire pure lui. Forse, cambiare aria non gli farebbe male.»

«Perché fino a sabato?»

«Perché venerdì sarà il mio ultimo giorno di servizio, prima dell'arrivo del nuovo Maresciallo. Per l'amicizia che ci lega, per quella che mi legava a tuo padre, ti regalo questi giorni. Fanne buon uso.»

Rimangono in silenzio per un po'. Arrigo valuta l'incarico informale ricevuto da Macaluso. Da cosa deve cominciare? Impronte, pensa, la ricerca di impronte lungo il perimetro della villa e odori insoliti. Poi, certo, indagare sui presenti in casa per provare a escluderli, almeno nel caso di Marisa e Dante. Con Evelina è un'altra storia. Tutto questo in tre giorni e in segreto.

«Tu, nel frattempo, cosa farai?» chiede a Macaluso.

«Li terrò buoni con la storia del vetro rotto e con la ricerca dell'arma del delitto ma, appunto, il mio tempo sta per finire. Suono drammatico, lo so.»
Tenta un sorriso.

I piccoli bicchieri da liquore sulla credenza sono impolverati. Macaluso li pulisce alla meglio contro la manica dell'uniforme, poi versa a entrambi un liquido ambrato e profumato, per brindare a quel sodalizio inusuale.

«Alla salute.»

«Alla salute.»

La contessa beveva dell'ottimo passito.